

Sex And Grammar

Ci siamo conosciuti in seconda di copertina del volume sesto e ci siamo subito piaciuti...Lui mi ha invitato a salire a pagina 39 e così è cominciata...Appena mi ha sfiorata ho lanciato un accento acuto (niente di grave), seguito dall'esclamazione delle vocali mentre lui mi sfogliava le consonanti mobili.

Imparammo subito con godimento la rispettiva morfologia, dai preliminari ai casi particolari della nostra amata lingua...Passandogli la mano sull'articolo singolare maschile lui assunse subito un'espressione paradigmatica, aggettivandomi con sostantivi forbiti ma irripetibili...In un attimo, più deciso di un imperativo le sue mani, prima singolari poi plurali, declinarono su di me con gemiti in nominativo, dativo e vocativo (soprattutto quest'ultimo)...Io rispondevo con vocali aperte ed aggettivi imparisillabi contratti.

Quindi da una posizione lineare A passammo ad una lineare B: io mi dedicavo, nel solco della tradizione orale, alle aspirate e alle tronche, lui rispondeva con sibilanti e gutturali...Naturalmente intervallate da prolungati dittonghi...Ormai sapevo che da una posizione regolare attiva saremmo finiti presto anche nel turbine di posizioni irregolari passive (chissà se con o senza la valigetta degli ausiliari?). Per gradi di comparazione, intanto ragionavo tra me e me sul rischio di non aver fatto bene l'analisi del periodo...Ma che importava ora che lo stavamo facendo in tutti i generi, numeri, persone, tempi e modi?

Nel frattempo le mie proposizioni concessive avevano fatto strada alla reciproca coniugazione, e per un pò, lui principale ed io subordinata, con un'ottima coordinazione andammo alternando imperfetto e perfetto, attivo e passivo, singolare e plurale, regolare e irregolare...Stato in luogo, moto da luogo, moto a luogo...Ad un certo punto della copula lui uscì dal predicato (verbale? Nominale? Forse tutti e due!) e fu quello il momento in cui mi sentii sola, complemento oggetto di un ...

Ma ecco che di nuovo il soggetto, allungando di nuovo la sua forma verbale, tornò alla carica: urlando quanti più pronomi personali possibile ricominciammo a farlo di, a, da, in, con, per, su, tra, fra... I suoi attributi e la sua forma verbale non sembravano avere crasi, elisioni o sincopi... lo cercando di arrivare al complemento di termine in forma volitiva lo costrinsi a liberarsi, da reggente, in uno iato accompagnato da tante consecutive. Rimanemmo un tempo indeterminato a fissarci, quasi a studiarci nella più piccola particella pronominale.

Ah! Dimenticavo di dirvi che per fortuna non ho sbagliato l'analisi del periodo...

Dinosauri!

State a sentire come era iniziato quel giorno. Fila per l' ascensore. Fila alla fermata. Fila sul bus. Fila al Bar Franchetti per il caffè. Fila all' ufficio postale. Tutti allo sportello raccomandate, tutti con la busta bianca col medesimo indirizzo, tutti con un sogno chiuso nella stessa busta stirata come la Sindone nei giorni dell' ostensione. Tutti per quell' unico posto.

Tutti, e anch' io, con la mia busta in mano e la modulistica compilata a casa perché tanto come al solito quando si va alla posta le penne non entrano nelle tasche (le penne hanno

paura degli uffici postali più dei cani quando li porti dal veterinario). La mia busta. In mano. La mia busta, che mi appare però diversa da quella che custodiscono gli altri: è di carta, è bianca, ma è più piccola. Decisamente più piccola: è la metà.

Me ne accorgo contemporaneamente al guadagno del mio turno davanti allo sportello. Nel ghigno del dinosauro di sesso femminile che mi guarda dall'altra parte del vetro riconosco il tipico impiegato delle poste. Ma anche lei ha fatto la stessa domanda per quel posto? Ma la sua busta non va mica, sa?

Guardi: è la metà di quella che il bando del concorso indica come dimensioni obbligatorie per spedire la domanda! Insisto per spedirla, come la sia la sia. L'occhialuta dinosaura incalza: guardi che io potrei anche farmi i fatti miei, sa? Glielo dico per lei: non vede come tutti abbiano diligentemente utilizzato la stessa busta, quella di dimensioni regolamentari? Non le viene il dubbio che la sua domanda non venga nemmeno presa in considerazione? La raccomandata per me la può pure fare, sa? Però sta sprecando del tempo inutile, con questa busta che è la metà esatta di tutte le altre!

Io a questo punto le spiego sibilando che la busta è grande la metà perché ho piegato il modulo della domanda. Un boato fa tremare i cristalli temperati dell'Ufficio: l'intera fila di aspiranti lavoratori esplode come la tribuna del Liverpool .HA PIEGATO IL MODULO ! E tutti gli impiegati dall'altra parte dei vetri echeggiano .HA PIEGATO IL MODULO !

Riesco a spedire la mia raccomandata ed esco dall'ufficio postale accompagnato da una folata di risatine, colpi di tosse, buste regolamentari sventolanti, occhi variegati al gusto riprovazione-compassione.

Oggi ve lo sto raccontando perché qualcosa mi ha fatto tornare in mente quel giorno, la dinosaura, la mia busta grande la metà, il mio modulo piegato, la pericolosità sociale dimostrata con quel gesto.

Oggi ho ricevuto una lettera in una busta grande la metà della metà della busta regolamentare, con dentro un foglio grande la metà della metà del modulo regolamentare. Per farvela breve, avrete capito che ho vinto il concorso.

E i dinosauri si sono estinti.

Dal diario di un paio di mutande

Cara Kitty,

oggi pomeriggio è successo di nuovo. Me ne stavo tranquillamente piegato sulla spalliera della sedia davanti al computer e improvvisamente la stronza entra e mi si avventa sopra insultandomi.

Mi accusa di essere sporco, lacero, mi strizza forte con l'intenzione di soffocarmi, mi annusa (io e lui sospettiamo che sia pure feticista) poi mi lancia nell'orrida, puzzolente cella di isolamento. Ma magari fosse isolamento! Qua siamo in duecento. Tutti diversi, con storie diverse, chi ha percorso tanta strada, chi ha sudato per arrivare in tempo, chi si è macchiato di colpe non sue. Tutti con la stessa maledetta accusa di essere, sia dentro che fuori,

sporchi.

Oddio, eccola che si avvicina. Le ultime preghiere, meste, prima che la bocca rotonda avida infernale, l'oblò della macchina della tortura si apra e ci inghiotta tutti. Silenzio interminabile - secondi di eternità - mentre tutti siamo pigiati in questa gabbia buia, fredda d'acciaio (inox) uno sopra l'altro, uno dentro l'altro, non c'è nemmeno più la voglia di chiedersi chi di noi è nuovo, non c'è più dignità.

Ecco: nell'oscurità si chiude il portello. La sentiamo mentre là sopra gorgoglia il veleno che ha portato dal Campo di Marsiglia. Ci siamo, l'acqua inizia a salire. I calzini piccoli strillano, la vecchia felpa cerca invano di consolarli. Niente da fare, comincia a girare la testa forte, sempre più forte. Il pestaggio, la corsa sfrenata, siamo storditi, fradici, con le fibre sfinite dall'inutile resistenza alla forza centrifuga. La fine.

L'aguzzina apre la porta. Vapore. Miasmi che lei chiama .cinicamente- profumo. Eccoci qua, adesso, senza più colore, senza personalità, senza volontà di resistere. Siamo puliti ora. E domani vi obbediremo in un'altra delle vostre, quelle sì, luride sporche giornate.